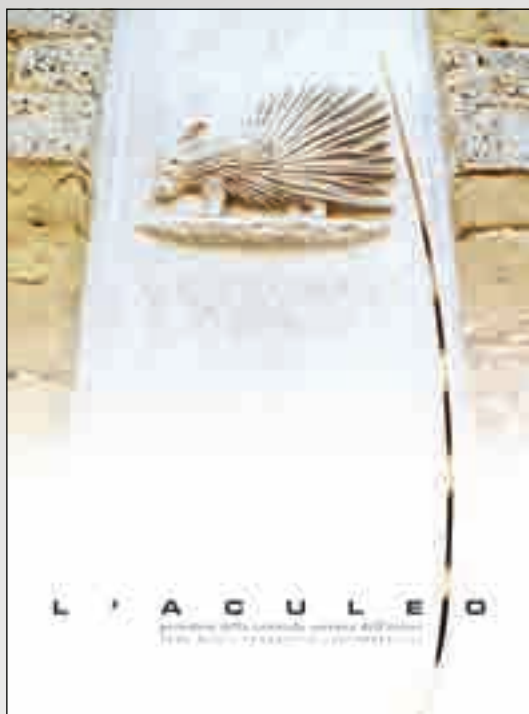




SOL PER DIFESA  
IO PVNGO

# L ' A C U L E O

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE  
ANNO XLVI | NUMERO 7-8 | DICEMBRE 2017

**in copertina**

Fontanina battesimale, opera di Vico Consorti  
inaugurata nel 1962

## sommario

**contrada**

in questo aculeo	3
la storia si rinnova	4

**storia**

le scintille di pietrino	6
alessandro III: il papa di camollia	8
lo stradario di camollia e zone limitrofe	10

**giovani**

una serata in compagnia	13
-------------------------	----

**iniziative**

a passo svelto in città	14
ambrogio lorenzetti	
<i>famosissimo e singolarissimo maestro</i>	16
anche l'Istrice in gokart	18

**personaggi**

aldo martelli	20
---------------	----

**un saluto**

a chi ci ha lasciato	22
ai nuovi nati	23

**L'aculeo**

ANNO XLVI  
NUMERO 7-8  
DICEMBRE 2017

**direttore**

massimo machetti

**direttore responsabile**

orlando pacchiani

**redazione**

stefano biagi  
tommaso buccianti  
cinzia collodi  
paolo coradeschi  
sofia corbini  
eleonora mainò  
massimo mazzini  
serena seggioni  
giulia squarci  
filippo tozzi

**collaboratori**

alessandra ceccherini  
marco conti  
silvia della pietra  
massimo gambelli  
sergio ghezzi  
marco gradi  
luca lippi

**impaginazione**

paolo rubei

**stampa**

tipografia l'artigiana, siena

---

## in questo **aculeo**

A partire da questo numero de L'Aculeo, sobriamente rinnovato nella grafica, il nostro giornalino si apre con le parole del Priore, una sorta di piccolo editoriale o più modestamente una breve rubrica che, senza pretese troppo ambiziose, propone uno spunto di riflessione, traendo ispirazione di volta in volta da un episodio recente, da un ricordo, da un'immagine, da un articolo.

Permettetemi di iniziare con semplicità e leggerezza, ne abbiamo bisogno, prendendo le mosse da un'occasione banale e del tutto casuale. Ho letto pochi giorni fa un gustoso pezzo nell'inserito domenicale del Sole 24 Ore, titolo "Altero come un istrice". Cito: "L'istrice è mistero e potenza, spirito di placida ma impavida santità, silente vestigia di ancestrale sapienza nell'ora diurna e fervente sentinella della notte buia... riottoso, nonscialante, altero, lascia uno spino qua e là, le sue cornee frecce così belle". Ecco, mi piace pensare che il nostro carattere e il nostro stile sia davvero quello del simbolo che portiamo nel cuore e nella bandiera, con i suoi aculei snelli ma tenaci. Riottosi, ostinati, sì, sempre, e non facinorosi come ci hanno etichettati in tempi non abbastanza lontani da giustificare l'oblio del presente; nonscialanti, imperturbabili, sì, per esperienza vissuta, e non insensibili o indifferenti di fronte a quanto accade fra noi e intorno a noi; alteri, orgogliosi, fieri, sempre e comunque, e non boriosi o arroganti, mai. Potenti, impavidi, santi magari no, però belli, sapienti, soprattutto misteriosi, tant'è che raramente riescono a capirci, o forse, piuttosto, ad ammettere la nostra fastidiosa coerenza. E vorrei invece che soprattutto la



coerenza, che è anche fedeltà agli impegni presi e rispetto dei patti, ci fosse qualche volta di più riconosciuta.

Viviamo tutti in bilico sulla linea, sottile come un aculeo, che separa l'istintivo individualismo e il razionale senso di comunità, e su questa linea fragile si giocano il nostro futuro e la nostra credibilità. Così come fragile, troppo incerto e mutevole, è il confine che separa, e dovrebbe invece unire e mediare, tradizione e prospettiva. Complicato tenersi in equilibrio lungo quel confine, districarsi fra le mille contraddizioni che segnano il nostro tempo ingrato, ma l'istrice non si sottrae alle difficoltà, non arretra di un passo. Per tornare alla citazione, con un po' di perdita leggerezza: "C'è, lo so... non muove una foglia, non batte un ciglio, non rizza un pelo, ma lo sento, eccome che lo sento".

Sempre viva l'Istrice.



Quotidiano settimanale  
N. 27  
Domenica 27 Agosto 1977  
Anno VIII  
Messa: 10.00 - 11.00 - 18.00  
Messa: 10.00 - 11.00 - 18.00  
Messa: 10.00 - 11.00 - 18.00  
Messa: 10.00 - 11.00 - 18.00

Del  
per difran  
in punga



# PERIODICO DELLA CONTRADA DELL' ISTRICE

## PERCHE' L'ACULEO

Nell'istria, questo nome corrisponde alla Contrada di Padova, affacciata sull'Adriatico, e che ha la responsabilità di organizzare e organizzare l'istria padovana.

Stanno stati illustrati nell'istria padovana, questo periodo storico, e che ha la responsabilità di organizzare e organizzare l'istria padovana.

Stanno questi giorni, questo periodo storico, e che ha la responsabilità di organizzare e organizzare l'istria padovana.

## Saluto del Priore

Il questo il primo numero di un periodico che è l'organo della Contrada, rappresenta il Popolo, siamo orgogliosi e che ne sempre della gloria a tutti coloro che contribuiscono a questa nostra Contrada e della nostra Città.

È una vera e propria illustrazione a noi stessi, i nostri di tutti, e che sono alla base della nostra contrada e che sono sempre presenti al fianco di tutti, e che sono alla base della nostra contrada e che sono sempre presenti al fianco di tutti.

## IL PRIORE INDIMENTICABILE



Il Priore della Contrada di Venezia

Il Priore della Contrada di Venezia, è un uomo che ha fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

Il Priore della Contrada di Venezia, è un uomo che ha fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

Il Priore della Contrada di Venezia, è un uomo che ha fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

## Le nostre donne

Le nostre donne sono le colonne della Contrada, e sono sempre presenti al fianco di tutti.

Le nostre donne sono le colonne della Contrada, e sono sempre presenti al fianco di tutti.

Le nostre donne sono le colonne della Contrada, e sono sempre presenti al fianco di tutti.

Tutti i Priori della Contrada di Venezia, sono uomini che hanno fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

Tutti i Priori della Contrada di Venezia, sono uomini che hanno fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

Tutti i Priori della Contrada di Venezia, sono uomini che hanno fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

Tutti i Priori della Contrada di Venezia, sono uomini che hanno fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

Tutti i Priori della Contrada di Venezia, sono uomini che hanno fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

Tutti i Priori della Contrada di Venezia, sono uomini che hanno fatto della Contrada un punto di riferimento per tutti.

# la storia **si rinnova**

**orlando pacchiani**

Quarantacinque anni e pochi mesi fa, il 15 agosto 1972, vedeva la luce il primo numero de L'Aculeo.

Un foglio in quattro pagine che spalancava un nuovo mondo e un nuovo modo di comunicare la vita e la storia della Contrada. C'erano il saluto del Priore Guido Jappini, il ricordo del "Priore indimenticabile" Guido Chigi Saracini, l'articolo sulla costituzione del Gruppo Donne di Kamullia (a proposito di grandi novità: l'irruzione della componente femminile sulla scena contradaiola), la storia del Circolo "Il Leone", lo sport in Contrada, la rievocazione della battaglia di Kamullia, l'annuncio profetico del Palio straordinario dedicato ai 500 anni del Monte dei Paschi, altro ancora. E poi, bellissimo ritratto di un'epoca, la sfilzata di pubblicità con tanti nomi istriciaioli: Ristorante Da Ezio, Tabacchi e valori rivendita Bisogni Grazia, Bruni Pieranna abbigliamento mercerie, Alfredo Pasqui tappezzerie e tanti altri ancora.



In quel numero ci si augurava: "Questo nostro periodico non deve avere vita di falena". E dopo aver superato qualche inciampo nei primi anni, L'Aculeo si è consolidato come voce di Camollia nelle case dei contradaioi, anello di congiunzione insostituibile per i tanti che abitano lontano da Siena e dal rione. Oggi, al completamento del quarantaseiesimo anno di vita, L'Aculeo si presenta con una veste grafica rinnovata. A partire dall'impostazione della testata, modificata per la dodicesima volta (in qualche caso anche per un solo numero), per arrivare alle pagine interne. Paolo Rubei, che da tempo lavora con noi da professionista e amico, ha alleggerito molto l'impaginazione rispetto alla versione precedente. Salta subito agli occhi la novità della copertina e del retro

– con l'aculeo, nostro simbolo, che torna in prima pagina – mentre all'interno, senza spingersi in dettagli troppo tecnici, nei titoli sono scomparse le maiuscole, la gabbia grafica è aperta per distribuire diversamente i testi, giocare maggiormente con le foto e gli spazi bianchi, che avranno anche loro il loro peso armonico.

Un'impostazione più agile nella quale far muovere contributi spesso lontani tra loro nei contenuti, ma uniti dall'unico filo conduttore dell'amore per la nostra Contrada e il nostro territorio.

**Le quattro pagine  
del primo numero  
de L'Aculeo**

# le scintille di pietrino

paolo coradeschi



Pietro De Angelis detto Pietrino nasce nel 1905 a Cineto Romano, una frazione situata sui Monti Sebini, che all'epoca contava meno di quattrocento abitanti.

Sappiamo che si trovava a Siena già alla fine degli anni Venti ed era molto legato a Domenico Fradiacono detto Scansino, originario di Tivoli, un paese a pochi chilometri di distanza da quello di Pietrino. Quando il De Angelis debuttò in Piazza, Scansino aveva già chiuso la sua carriera da una decina d'anni, ma con i suoi ventinove palii corsi, di cui ben sette vittoriosi, fu certamente buon consigliere per potersi districare nel misterioso mondo del Palio. Pietrino corse la sua prima prova nel 1932. Piacque da subito: gran cuore, buone gambe e buone mani, così il Nicchio lo scelse per montare la debuttante Zebra nel luglio del '33, in verità con poca fortuna, ma era bravo, e parecchio.

Corse tutti i Palii fino alla sua prima vittoria, il 16 agosto del 1935 nell'Istrice, con il mitico Ruello. Da ricordare che, in questa occasione, il Comune aveva introdotto alcune innovazioni al rituale della passeggiata storica. Fu inserito per la prima volta, ma dietro al Carroccio, il "Popolo" nel numero di sei figuranti per ciascuna Contrada, così come è anche oggi e, sempre per la prima volta, la Fanfara prese posto nel Palco delle Comparse. I trombettisti furono invece divisi in due gruppi e posizionati sulle torri dei palazzi d'Elci e Sansedoni, ma la cosa non garbò e non ebbe seguito. Pietrino è a tutt'oggi il fantino con più presenze in Piazza con il giubbetto dell'Istrice, ben otto su ventisette carriere corse. Pur essendo un ottimo fantino, colse solo un'altra vittoria, il 2 luglio 1939 nell'Aquila con il potente Folco. Non correva per la gloria e per il successo, ma solo per i soldi e lo dichiarava apertamente, fregandosene di ogni giudizio. Prover-

**"Pietrino De Angelis"  
detto Pietrino**

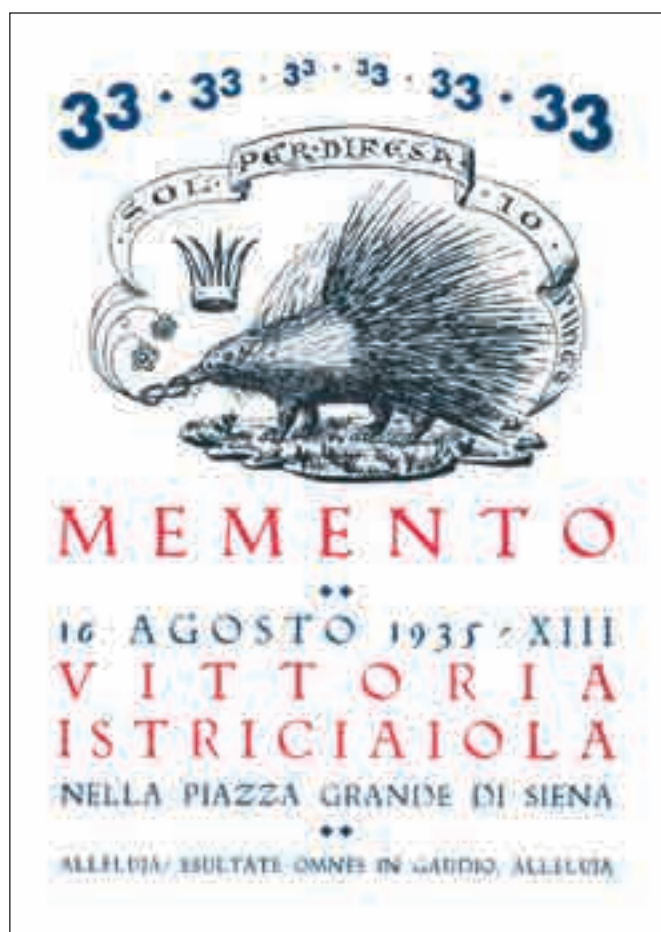
**"Ruello" vincitore  
il 16 agosto 1935**



biale il suo incessante piagnisteo nella continua ricerca di quattrini, anche lontano dai giorni di Palio (nel nostro archivio ne abbiamo prova documentata). Era sistematicamente nei debiti ("gli inverni sono lunghi") e usava i suoi figli, ben quattro, per impietosire i suoi interlocutori. Avrebbe sicuramente potuto vincere molto di più, ma era troppo "goloso" e una volta alla mossa, nella quale era maestro, sapeva leggere al volo quale fosse la migliore convenienza. Faceva poi il suo "gioco" senza rimpianti. Il Palio fu comunque la sua vita; lo amò e, anche quando non correva e non stava più a Siena, fu sempre presente. Sul tufo trovò anche la morte.

Il quattordici agosto 1957 si stava girando in Piazza il film "La Ragazza del Palio". Pietrino aveva cinquantadue anni e aveva corso per l'ultima volta nel Leocorno l'anno precedente, con Tanaquilla, una cavalla del Papi. Era stato ingaggiato, con altri fantini, per alcune scene della corsa. Non si era fatto certo pregare: il cinema rendeva bene, e per l'occasione era venuto a Siena con uno dei due figlioli. Fece con gli altri qualche giro di Piazza e alla fine, quando tutti smontarono, consegnò il giubbotto all'amico Ganascia, disse di non sentirsi bene e che aveva bisogno di un caffè; si avviò verso il Casato, ma poco dopo si accasciò e morì.

Sull'anello, teatro di tante imprese, si concluse la vita di Pietro De Angelis detto anche Romanino, ma per noi istriciaioli, da sempre, "Pietrino", ricordato ancora oggi da un famoso stornello: "Pietrino con Ruello faceva le scintille... Se ne vinceva mille, se ne vinceva mille!".



Il Numero unico  
del'agosto 1935

La locandina del film  
"La ragazza del Palio"

## alessandro III: il papa di camollia

tommaso buccianti

**Federico Barbarossa si sottomette all'autorità di Alessandro III**  
**Spinello Aretino**  
**1407-1408, Palazzo Pubblico di Siena**

Sicuramente il personaggio più illustre nato nel territorio del nostro rione è stato Rolando Bandinelli che salirà al soglio pontificio con il nome di Alessandro III.

Esso nacque, infatti, intorno all'anno 1100 da una famiglia di modesta condizione sociale in un palazzo di Via Camollia (si possono vedere le tracce dell'antico palazzo su la facciata dell'attuale edificio posto in angolo con Piazza Paparoni, che prende, appunto, il suo toponimo dal Papa Alessandro III). Nonostante i suoi modesti natali, si formò culturalmente presso l'ateneo di Bologna, dove acquisì fama di maestro di Giure a Teologia, scrivendo anche due opere teologiche: la "Stroma" e le "Sententiae". Intorno al 1157 è Cardinale e Cancelliere di S.R. Chiesa sotto Adriano IV e viene inviato alla Dieta



di Besancon, dove per le sue idee sul rapporto tra Chiesa ed Impero, irrita l'Imperatore Federico Barbarossa, il quale contribuirà a rendere il suo pontificato assai tormentato sin dall'inizio.

Alla morte di Adriano IV (1 settembre 1159), con una maggioranza di voti (senior pars) viene eletto Papa e prende il nome di Alessandro III. L'inizio del suo papato sarà turbolento, infatti scomunicerà l'antipapa Vittore IV e a seguire l'imperatore Federico Barbarossa che lo pedinerà per tutta l'Italia, impedendo il suo ritorno a Roma.

Nel 1164 muore l'Antipapa Vittore IV ma lo scisma







**Monumento funebre di Alessandro III**  
**Francesco Borromini,**  
**Basilica di San Giovanni in Laterano, Roma**

**Il palazzo in cui nacque Alessandro III**

continuerà ad eleggere un successore: Pasquale III. L'anno successivo Alessandro III riuscirà a ritornare a Roma dalla Francia, ma l'anno successivo il Barbarossa occuperà l'Urbe costringendo il Papa a rifugiarsi in Germania. Federico Barbarossa si farà incoronare Imperatore proprio dall'Antipapa Pasquale III.

Si prepara intanto la Lega Lombarda di tredici città nel dicembre del 1167, che riconosce il 1 luglio 1168 il Papa Alessandro, come capo, e il simbolo della concordia fra i collegati sarà la città, che in suo onore si chiamerà Alessandria. Rifattosi vivo il Barbarossa nel 1174, fallirà nel tentativo di espugnare Alessandria e verrà poi sconfitto nella famosa battaglia di Legnano del 21 maggio 1176 (la ghibellina Siena era schierata con l'Imperatore e contro il suo illustre concittadino).

Dopo alcune trattative, avviene in Venezia l'incontro fra il Barbarossa e Alessandro III. È riconosciuto Alessandro come legittimo Papa, restituito alla Chiesa quanto ingiustamente tolto e ricollocati i Vescovi cacciati. L'Imperatore assolto dalla scomunica, accompagnerà il Papa reggendo la briglia del cavallo e in seguito, narrano gli storici, non si lascerà sfuggire alcuna occasione di testimoniare al Papa una grande venerazione.

Alessandro III rientrato in Roma, presiedette il Concilio Lateranense III dove fra l'altro fece approvare il canone che dispone la maggioranza di due



terzi dei votanti per la legittima elezione del Papa. Emanò anche articoli di riforma abbastanza severi. Apparve ora tutta la sua sapienza giuridica e la sua azione in difesa della libertà della Chiesa, da oscurare quasi il grande suo concittadino Gregorio VII, o almeno da porglisi molto vicino.

È su questa linea il suo intervento nella sua controversia fra il Re d'Inghilterra Enrico II e l'Arcivescovo Thomas Becket di Canterbury che obbligherà il Re (dopo l'omicidio del Becket per mano ignota) ad una penitenza canonica, al ritiro delle decisioni lesive della libertà della Chiesa e al riconoscimento della dipendenza del suo regno dalla Santa Sede.

Fra gli atti religiosi del pontificato di Papa Bandinelli si pongono la canonizzazione di San Bernardo e dello stesso Becket e per quanto riguarda la sua città di Siena, il mandato di consacrare e dedicare la Cattedrale (18 novembre 1179).

Non tutto fu fatto e non tutto fu risolto nelle grandi questioni che toccavano la Chiesa di quei tempi, ma Alessandro III sulla scia dei suoi predecessori fece abbastanza e poté avviarsi alla morte, avvenuta in Civita Castellana il 30 agosto 1181, dopo 22 anni al soglio pontificio. Un suo successore, omonimo e concittadino, Alessandro VII, Chigi, volle erigergli un cenotafio e ne diede incarico al Borromini, tuttavia non si può dire che il monumento, che ancora oggi si osserva, sia pregevole opera d'arte.

La sua memoria migliore resta in quello che egli ha fatto con abilità e sicurezza per la Chiesa in un periodo sicuramente difficile ed incerto come quello vissuto da Alessandro III.

# lo stradario di camollia e zone limitrofe

sergio ghezzi

L'etimologia, la storia  
e le varie nomenclature  
che le strade della nostra Contrada  
hanno assunto nei secoli.

## parte seconda

### Via Malta

Questa strada, testimone di importanti vicende storiche della città e della Contrada, in antico ha avuto molteplici nomi.

Dentro la Porta, sulla destra della chiesetta di San Bartolomeo, si apriva questa via che costeggiava le mura cittadine e nel primo tratto pianeggiante ebbe il nome di Via della Castellaccia di dentro, per proseguire poi, in ripida discesa lungo la via di Fichereto. Su questo tratto si aprivano alcune piccole porte o postierle una delle quali è immortalata

nella Tavola di Biccherna dipinta da Giovanni di Lorenzo Cini nel 1527 raffigurante la battaglia di Camollia del 25 luglio 1526 e nella quale si vedono i soldati senesi che escono da una postierla cogliendo il nemico sul fianco e alle spalle determinandone la rotta. Mi ricordo che da bambino, insieme agli amici di avventure, potevamo passa-

re da una di queste aperture, che noi chiamavamo "il buco della civetta", per le nostre scorribande nel Fortino delle Donne e negli orti adiacenti a rubare susine, ciliegie e albicocche. Adesso il "buco della civetta" è murato. La strada è rimasta a sterro fino agli anni '40 del secolo scorso.

La parte di Via Malta che da Camollia sale di fianco alla



"Il buco della civetta"

Magione fino alle mura, ebbe anch'essa varie denominazioni. Dobbiamo prima annotare che la chiesa di S. Pietro – già attestata dall'anno 998 – era di proprietà dei frati benedettini di San Miniato al Monte come si legge in documenti del 1065, del 1110 e del 1185. In seguito, fra il 1227 e il 1245, vi si insediarono i Templari (non conosciamo l'anno esatto). Tutto il fianco sinistro della via era cinto da una muraglia che andava a ricongiungersi a gomito con le mura della città. I resti di questa muraglia sono ancora visibili nella parte alta nei pressi della stalla.

In questo periodo storico la via assunse il nome di "strada della Porta del Tempio" (Mansio Templi) ma anche "strada della Porta della Guerra" (la porta era la stessa) dal nome di Bartolomeo Guerra proprietario di un palazzo con torre e di questo passaggio privato che, fin dal 1208, si apriva nelle mura dietro la Magione, chiusa nella metà del '300 ma ancora visibile. Fu riaperta nel 1554 per ragioni strategi-



che ed il popolo, nel tempo, confondendo il cognome del proprietario con i fatti d'arme che la videro protagonista, la chiamava "Porta della Guerra". Dopo la Guerra di Siena (1554-1555) la Castellaccia fu abbat-

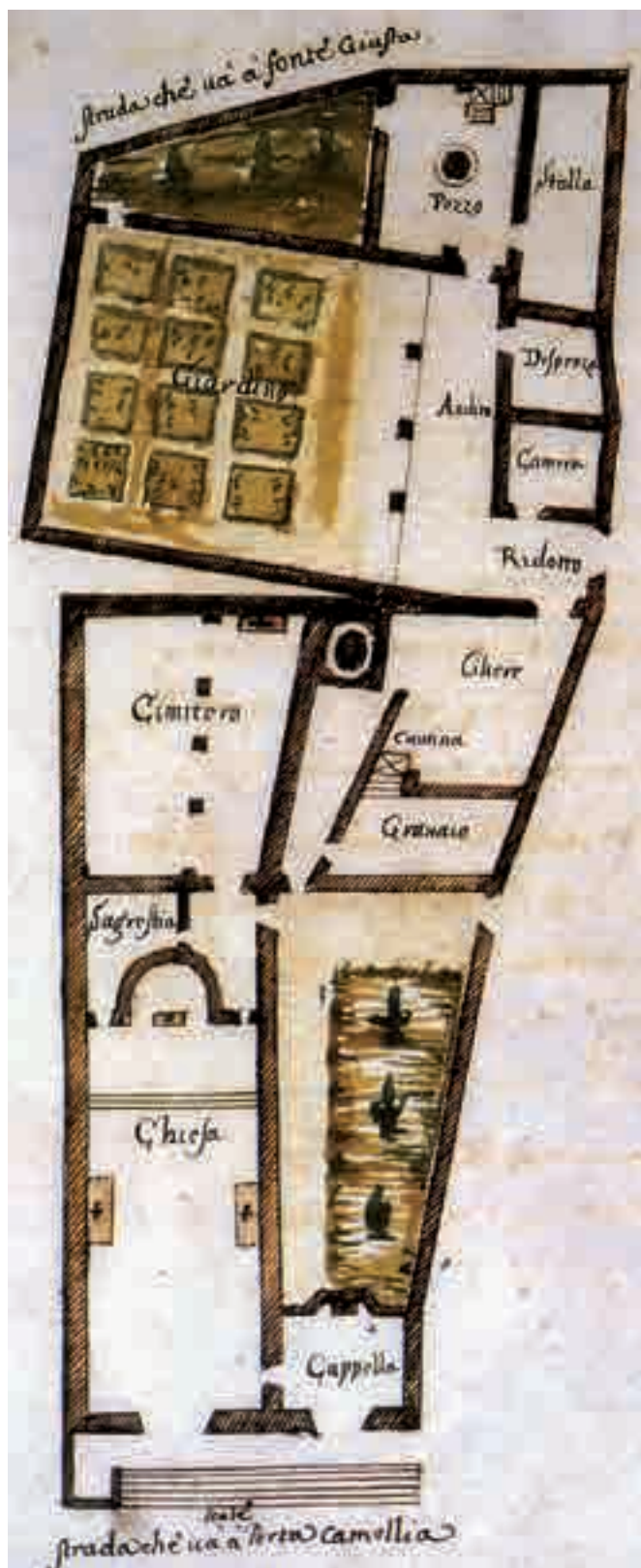
tuta ma nello stradario compilato nel 1789 e dato alle stampe nel 1861, il tratto in piano lungo le mura mantenne il nome di "Via della Castellaccia". Quando, nel 1312, l'Ordine dei Templari fu messo alla



**I senesi escono dalla Postierla, Biccherna del 1527**

**Cabreo della Magione del 1748**





gogna e scomunicato, tutti i loro possedimenti passarono all'Ordine Hospitaliero di San Giovanni in Gerusalemme (il futuro Ordine di Malta). Dopo questi avvenimenti il tratto di Via Malta da Camollia alle mura prese il nome di "Strada della Porta del Tempio" e nello stradario del 1789 appare come "vicolo della Piana". Poi nello stradario del 1871 tutta l'attuale Via Malta assunse il nome di "Via della Piana".

Infine, con Delibera del 14 giugno 1940, il Podestà Luigi Socini Guelfi dispose di cambiare il nome di "Via della Piana" con quello di "Via Malta" sia per



#### ▲ Porta della Guerra

◀ Cabreo della Commenda di San Pietro alla Magione, 1644

▼ Croce patente dell'Ordine degli Hospitalieri accanto alla fontanina battesimale

l'evidente motivo della permanenza secolare dell'Ordine di Malta in San Pietro alla Magione e i forti legami con il territorio, ma anche come auspicio per riaffermare l'italianità dell'isola di Malta occupata dagli inglesi.



---

# una serata **in compagnia**

**gruppo piccoli e giovani istricioli**

Il 21 ottobre la nostra Contrada ha messo a disposizione i locali e un'ottima cucina per realizzare un'iniziativa, pensata ed organizzata dagli addetti dei gruppi giovani delle Contrade, in particolare da una piccola commissione.

È stata una piacevolissima serata alla quale hanno partecipato circa 200 ragazzi di tutte le Contrade che si sono mischiati tra loro, con un sorteggio, dopo averli divisi in Terzi. I nostri giovani istricioli erano 15, dai 13 ai 17 anni.

La serata si è svolta con un quiz riguardante Siena, il Palio e le Contrade, e il nostro Fresco ha condotto con successo tutte le fasi del gioco che si sono svolte sia prima che dopo la cena. I ragazzi come sempre sono stati eccezionali, hanno parte-

cipato con entusiasmo e con quel pizzico di competizione che non guasta mai. Gli addetti hanno collaborato al servizio della cena e al riordino del salone post serata. L'iniziativa è riuscita e l'idea che i giovani abbiano voglia di par-

tecipare, di imparare e di stare insieme, non solo tra loro, ma anche con noi un po' più vecchierelli, lascia pensare che il futuro per le nostre Contrade sia destinato a buone mani.





## a passo svelto **in città**

**filippo tozzi**

“Domenica si va a fare il giro delle mura? Ci si trova alle 8 al Leone”. “Ma è domenica mattina presto... e poi si sono già viste”.

No, non si sono già viste. Nella nebbia mattutina, ci sono circa duecento persone che dal Leone si incamminano verso la prima tappa del percorso, le fonti di Fontebranda. Da lì, l'uscita dalla cinta muraria per arrivare al parcheggio di Santa Caterina, da cui parte un viottolo che si arrampica attraverso un'oliveta sul pendio del Laterino. Il primo,

e unico, inconveniente di giornata è un nido di insetti particolarmente aggressivi che se la prendono con alcuni dei partecipanti alla passeggiata. Superato l'ostacolo, iniziano a intravedersi le basi delle mura. Il gruppo le segue, a portata di tocco, fino al bastione che fortifica Porta Laterina, gemello di quello realizzato a Porta Pispini dalla

mente di Baldassarre Peruzzi. L'esperta guida di giornata è Benedetto Bargagli Petrucci che, insieme a Duccio Nello Peccianti, inonda i partecipanti di cenni storici, curiosità, riferimenti e aneddoti sui luoghi toccati dal percorso. Un percorso che riprende verso Porta San Marco, ma costeggia le mura dall'esterno. Un apparentemente







anonimo cancello metallico viene aperto e il gruppo si ritrova all'esterno di Porta San Marco, proprio sotto al cartello che segnala l'inizio della Piaggia del Giuggiolo. Da lì in avanti, l'ingresso nell'ex convento di via delle Sperandie apre un mondo tutto nuovo. Una porzione della valle dei Tufo immersa nella calma e nella suggestione dei colori del primo autunno che iniziano a rivelarsi sotto il sole sempre più alto. "Che

spettacolo! Io qui non c'ero mai stato!". "Ma ci pensi in che posto si vive? Spesso non ci se ne rende neanche conto". Dalla parte inferiore della valle dei Tufo il cammino riprende attraversando l'orto botanico in direzione della valle di Follonica. Nel punto più in basso, l'appuntamento con la fonte. Si vedono ancora i segni dell'interramento che l'hanno nascosta per decenni agli occhi degli ammiratori.

Occhi di donne e uomini, bambini e bambine che hanno avuto l'occasione di immergersi per una mattinata nel cuore della città murata, riscoprendola piena di dettagli e particolari carichi di quel fascino inesauribile e romantico che sussurra al cuore di noi senesi.



# ambrogio **lorenzetti**

## *famosissimo e singolarissimo maestro*

**cinzia collodi**

È stata inaugurata a fine ottobre, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella la grande mostra che Siena dedica ad Ambrogio Lorenzetti, presso il complesso museale del Santa Maria della Scala. Cinquanta opere tra affreschi restaurati e prestati dai musei più importanti d'Italia e del mondo, quali gli Uffizi, la National Gallery ed il Louvre.

Alle Contrade è stata concessa in questi mesi l'opportunità unica di effettuare visite guidate, dedicate alla prima esposizione monografica di uno degli artisti più importanti dell'Europa trecentesca, e tuttavia poco conosciuto per la sua grande produzione artistica, in primis dagli stessi senesi. Universalmente noto per gli affreschi del Buono e del Cattivo Governo del Palazzo Pubblico di Siena, Ambrogio

fu pittore civile e sacro, colto conoscitore della letteratura del suo tempo, artista versatile ed innovativo, attento osservatore della natura; nonché uomo di grande impegno politico e civile.

Ghiberti (lo scultore delle porte del Battistero di Firenze) nei suoi Commentarii lo riteneva non solo "altrimenti dotto che nessuno degli altri", ma anche "molto migliore" di Simone Martini; senza dubbio Lorenzetti rivoluzionò l'arte del suo tempo, sfidando il vento dell'incomprensione, con uno sguardo quasi profetico verso il futuro. Il suo essere all'avanguardia va ricercato nell'originale rappresentazione di figure, volti, sguardi, inquadrature, nell'adozione di colori all'epoca sconosciuti; dipinge i fenomeni naturali, la grandine e la notte ed inaugura anche un nuovo approccio al sacro, consegnando al visitatore un divino umanizzato.

Camminando tra le dieci sale dell'esposizione si ha una visione non solo complessiva di questo straordinario artista dell'arte medievale, ma si cancella l'immagine un po' stereotipata del pittore dell'Allegoria del ciclo del Buon Governo, opera

di una densità concettuale tale da avere messo forse in ombra il resto delle sue opere pittoriche.

Agli attenti visitatori istrici aioli in particolare non è sfuggito un dettaglio – un incontro propizio? – del Trittico di Badia a Rofeno: l'immagine di un solenne San Bartolomeo a fianco di San Michele Arcangelo in lotta con il demonio dalle sembianze di un rettile a sette teste.

La mostra, considerata tra le più importanti dell'anno tra quelle organizzate in Italia, oltre all'indubbio valore culturale, ha anche un valore civile particolare per la nostra città e non solo, in un momento in cui la riflessione sul "bene comune" contrapposto al prevalere dell'interesse proprio è di stringente attualità.

**Ambrogio Lorenzetti,  
Trittico di Badia a Rofeno,  
1332/1337 circa, tempera  
e oro su tavola, Palazzo Corboli,  
Museo Civico Asciano**





## anche l'Istrice in **gokart**

eleonora mainò

La due giorni della gara dei gokart , il cui incasso è stato anche in questa edizione devoluto interamente a favore della Lilt, sezione Siena, è divenuta ormai da anni un appuntamento fisso.

E anche questo novembre capitani e mangini in attività e non, barbareschi e fantini si sono ritrovati al circuito di Casetta per sfidarsi a suon di curve, sgommate e sorpassi in prove di qualifica e finali. L'edizione del 2017 ha visto per la prima volta anche la partecipazione di una nuova categoria, quella degli addetti ai piccoli, segno che quando c'è l'occasione di fare qualcosa di importante le forze motrici delle Contrade, di tutte e 17 le Consorelle, non si tirano mai indietro. È proprio questo il significato più profondo di questa iniziativa, saper coinvolgere i diversi aspetti di questa passione, pescando anche nel panorama dei fantini, unendo quindi sia Palio che Contrada, seppur in maniera non istituzionale, in un momento della stagione che si può definire a "bocce ferme", quando ormai gli eventi dell'anno in corso sono già storia ed il futuro anno è ancora abbastanza lontano, così da permettere a tutti, partecipanti e spettatori di godersi due giorni di divertimento corale, sapendo di fare anche qualcosa di buono e fattivo. La Lilt è poi il collante definitivo dell'organizzazione, una presenza forte sul

territorio, importante per la cura e la prevenzione dei tumori e che negli anni, anche grazie all'operato del professor Franco Nobile, recentemente scomparso, ha saputo legare l'associazione al cuore della città. La voglia di divertirsi diventa lo scopo immediato dell'iniziativa, anche se poi, come è naturale, quella giusta dose di agonismo ed antagonismo esce permettendo uno spettacolo frizzante a chi guarda le gare. C'è il piacere di sfidarsi per i più bravi e la voglia di mettersi in gioco comunque anche per chi alla guida di un kart non è proprio competitivo; ormai negli anni si sono poi creati duelli storici tra i più esperti che movimentano le gare e rendono l'attesa delle finali sempre incerta e combattuta, anche perché poi nella finalissima in cui si sfidano i migliori di ogni categoria, posto di partenza e kart sono assegnati a sorteggio, particolare questo che fa diventare la gara una piccola paliata.



L'Istrice come ogni anno ha messo in pista forze di valore, il nostro Capitano Andrea Franchi, Stefano Berrettini nella categoria legend (ex dirigenti), Davide Porciatti e il Pio per i barbareschi e Francesco Orru per gli addetti ai piccoli.

Le due giornate sono scorse tra risate e battute, spensieratezza e tanta adrenalina, racconti sulle prove fatte in visione delle gare dalle varie categorie che poi sono diventate cene e serate da ricordare e da ripetere sicuramente in inverno.

La curiosità di tutti era di vedere se per la prima volta dopo tre edizioni qualche categoria potesse riuscire a togliere lo scettro del vincitore assoluto ai fantini e a gran sorpresa c'è riuscita la new entry tra le categorie, quella gli addetti ai piccoli, proprio loro che il sabato nelle prove libere sembravano aver preso più sottogamba l'aspetto competitivo, la domenica hanno portato a casa la coppa della finalissima.

Di sottofondo poi protagonisti annunciati non pervenuti in finale, grandi sorprese ma soprattutto una presenza forte di tutti i partecipanti che, dotati o meno alla guida dei kart, hanno sbattagliato al mille per mille.

La squadra dei piloti dei 4 colori non ha tradito le aspettative, il Berre ha conquistato la coppa nella sua categoria come da pronostico, grande classe alla guida e padronanza del mezzo assoluta e si è poi distinto nella finalissima, ma anche il nostro Capitano (soprannominato Hamilton) si è fatto valere, classificandosi terzo fra i capitani e conducendo in maniera anche abbastanza spericolata la finale, con una grande rimonta di carattere e forza... ma come ha commentato lui a gara finita "a me piace poco partecipare e basta...".

# aldo martelli

di massimo e marco

Sono passati quarant'anni da quella brutta sera di marzo: il sor Aldo se n'era appena andato.

Genitore di Paolo e babbo di Contrada, la sua scomparsa lasciò un vuoto enorme in Camollia.

Conosciuto da tutta Siena, campione di presenza e generosità, autorevole e severo quanto basta, Aldo, mangino vittorioso e artefice principale delle faccende del Circolo, era un contradaiolo esemplare. Cosa potevamo fare? E in che modo? Si sarebbe sicuramente arrabbiato se avessimo organizzato una qualsiasi iniziativa per ricordarlo, ma il suo amore per l'Istrice era troppo grande per obbedire appieno alla sua volontà.

Così decidemmo di chiedere a un comune amico, Alessandro Fallasi che accettò con entusiasmo, di scrivere una poesia che ce lo facesse sentire per sempre vicino.

Quartine bellissime, lette una sola volta dal Macca durante una cena dopo la ristrutturazione del Leone (1978), poi mantenute con cura e custodite gelosamente nei cassetti di casa.

Parole schiette che suscitano all'istante simpatia e affetto e che descrivono in modo rapido ma efficace un istriciaiolo davvero speciale.

Questa è l'occasione giusta per conoscerlo e non dimenticare.





---

## IL SOR ALDO

*Si fa male, si fa. Perché lo disse  
quella sera che noi s'era lì mogi  
a vedello morì. Lui rizzò 'l capo  
e fece "Oh io 'un li voglio e' necrologi,*

*la banda dietro e i funerali in pompa.  
Risparmiateli tutti que' quadrini,  
dateli pe' lavori del Leone  
pe' pallinai e giochi de' cittini".*

*Noi che s'aveva a fa'? Li si so' dati.  
Gli s'è fatto un pezzetto di Leone  
invece della lapide in Contrada,  
i discorsi ufficiali e le corone.*

*Io dico se l'è portata anche di là  
la bandiera col riccio, i monticini  
rossi neri e celesti, la corona,  
il nodo di Savoia e i fioricini.*

*Mi pare proprio di vedello, "Oh Lei!  
Che sarebbe codesta?" Fa San Pietro.  
"La bandiera dell'Istrice! Gli garba?  
Sennò piglio i mi' cocci e torno indietro!"*

*Ora ci s'ha una sede bombolona.  
Però a vede' tutto questo lustrìo  
de' pavimenti lucidati a piombo,  
de' cristalli alle porte, e poi un fottìo*

*di lumi, specchi, vetri colorati  
te lo dico, 'un mi ci posso rassegnà'  
che lui, che la sognava anche di notte,  
'un l'abbia vista neanche incomincià.*

*Come in Piazza. E mi c'ero abituato,  
o che ci fosse il sole o che piovesse  
lui era in terrazza, lì proprio alla mossa  
co' Dedo Pianigiani, le contesse*

*e i fantini. Co' la camicia aperta  
pulita, le bretelle, i su' zinali  
grigi o se no celesti, e la speranza  
di salta' in Piazza e porta' a casa e' Palii.*

*Eh, chissà, se ci sente, indov'è ora.  
Ma io dico è per qui, dietro al cavallo.  
Guardi, sor Aldo, questa poesia  
'un la rileggo più, pe' contentallo.*

*Lei 'un vol discorsi, e io non la fo lunga.  
Ma quando si rivince, eh no, perdio,  
una cosa me la deve far fa',  
sennò finisco pe' sfomacci io!*

*Piglio il mi' fazzoletto a monticini,  
vengo a bottega sua, lì in Camollia,  
lo metto al parabrise, alla su' vespa  
la carico di vino bono, e via.*

ALESSANDRO FALASSI

## chi ci ha lasciato

**carla mariotti**, 19 ottobre 2017

**sandro forconi**, 15 novembre 2017

Il professor Sandro Forconi non è una figura che si può racchiudere in poche righe: era un uomo poliedrico che univa a una chiarissima carriera accademica e clinica interessi e partecipazioni in tante illustri associazioni ed enti cittadini e internazionali.

Proprio per questo, nel 2007, la città gli aveva espresso la propria riconoscenza onorandolo con il Mangia d'Oro.

Sandro Forconi era però anche un contraddaiolo, misurato, pacato e lucido, che dal suo osservatorio privilegiato, la casa dei Forconi in Camollia, ha visto passare tanto Istrice. Lo stesso che hanno vissuto i suoi figli, Giovanni e Francesco, che



La Fortezza Medicea  
in una cartolina  
degli anni Trenta

da lui hanno ereditato la grande autoironia e la ricerca della "leggerezza" come antidoto per affrontare anche i momenti peggiori, e lo stuolo dei suoi fantastici nipoti che portano in giro per l'Italia e per il mondo il suo cognome e i 4 colori.

Grazie anche per questo,  
professore.

---

## i nuovi nati

---

**leonardo firrantello**, 19 settembre 2017

**duccio agnesoni**, 6 ottobre 2017

**bernardo lorenzini**, 9 ottobre 2017

**tessa amorim gomes**, 25 ottobre 2017







anno XLVI  
numero 7-8 | dicembre 2017  
autorizzazione del tribunale di siena n. 401 del 19 dicembre 1979  
spedizione in abbonamento postale  
art.2 comma 20/c legge 662/96 – filiale di siena

---